

Tante ipotesi sulla lettera di Breznev

Gli «euromissili» e la crisi polacca

Un dato significativo nella discussione tra Est e Ovest, non solo un «segnale» indiretto di disponibilità - La revisione strategica operata dagli USA

Non è certo sorprendente che il messaggio inviato da Breznev a Carter, a Schmidt e agli altri capi di governo atlantici sia stato considerato da molte parti in stretta relazione con la crisi polacca...

re, già in atto, dei rapporti mondiali. Tanto più strano dal momento che, meno di due mesi fa, grazie alle intese raggiunte tra Schmidt e il leader sovietico a Mosca, il dibattito sulle armi nucleari aveva raggiunto un certo punto di quiete...

TO replicò offrendo una trattativa di pari passo con la costruzione e l'installazione delle nuove armi. Le prospettive di negoziato parvero «distrette». La dilazione nella ratifica del SALT-2...

della moderna tecnologia nucleare e dal mutare delle «dottrine» strategiche. Meno spettacolare della crisi polacca e dei rischi che essa porta con sé, ma non per questo meno importante...

La nuova direttiva nucleare della Casa Bianca

In attesa di conoscere nei dettagli l'argomentazione sovietica, due osservazioni sembrano ovvie. La prima è che, riprendendo la questione in prima persona e con messaggi diretti ai capi di governo atlantici, Breznev va oltre il momento dell'agenzia diplomatica collegata alle epiche frazioni...

nitense anche più importante è che egli parli direttamente agli europei, per il cui ruolo «pacificatore» la stampa sovietica ha avuto nelle ultime settimane insoliti riconoscimenti.

«La nostra dottrina» ribadisce il portavoce sovietico. «Per quanto riguarda gli europei, per il cui ruolo «pacificatore» la stampa sovietica ha avuto nelle ultime settimane insoliti riconoscimenti.

Si apre oggi a Bologna la Festa nazionale dell'Unità

(Dalla prima pagina)

ripreso a galoppare dopo la rottura dell'accordo di solidarietà nazionale; le forti tensioni internazionali che ricordano la consistenza dei rischi che minacciano la pace.

Bologna, a molti di questi interrogativi, ha già dato una risposta ferma e civile. I manifesti che tappezzano la città - firmati dal Comune, dalle organizzazioni sindacali e politiche - in cui si ricorda la strage di un mese fa, rappresentano la testimonianza unitaria di una città che non intende cedere al ricatto del terrore.

Il del terrorista, hanno dichiarato nei giorni scorsi gli organizzatori della grande manifestazione nazionale, è quello di togliere alla gente le sedi per il confronto civile e democratico; dalle piazze alle assemblee elettive, dai circoli alle sezioni di partito, dai convegni alle feste popolari.

«Il programma, anzi, come è già stato rilevato su queste stesse pagine, ha subito sostanziali modifiche proprio in rapporto alle vicende politiche delle ultime settimane, compresi gli avvenimenti polacchi».

Ma come ci si risponde? Con l'ammiccamento, con la richiesta di «ammorbimento» dell'opposizione, riproponendo formule ed esperienze che, anche alla luce dei fatti di oggi, consideriamo irripetibili.

Una politica e un metodo di governo che portano alla deriva

(Dalla prima pagina)

zione, di potere, di categoria. C'è qui anche una responsabilità politica precisa del presidente del Consiglio che è quella di non avere sufficienti volontà o forza politica per rifiutare quel metodo e per esprimere una guida vera dei ministri e del governo.

«Quando ci si piega alla logica di un «preambolo» da cui traggono origine contenuti e metodi di un governo senza rinnovamento e senza respiro, quando si tentano - e talora lo si confessa - di una infelice notte di luglio manovre di divisione a sinistra e nel movimento operaio, quando si è incapaci o ostili a confronti parlamentari degni di questo nome, le conseguenze non possono essere che quelle gravi di oggi.

«Oltre tutto si calcolano assai male i tempi della crisi reale mentre si addensano tempeste all'orizzonte interno e internazionale. Ci si ostina a continuare con il passo faticoso, troppo di questo governo. Quale avvenire si prepara al paese, alle sue necessità di lavorare, di garantire l'ordine democratico dal terrore e dalle mafie, di salvaguardare la sicurezza propria e la pace?

«Nel momento in cui si vuole il massimo di iniziativa rinnovatrice che poggi sul consenso più ampio della nazione e del Parlamento, si mantiene al livello più basso la governabilità del paese.

«No! Mentre altri si assumono le responsabilità di continuare così, come in agosto, spetta alla forza nostra il compito di elevare sempre di più il tono, il livello della nostra opposizione per raccogliere attorno ai problemi immani dell'oggi il massimo delle forze di rinnovamento da far passare democraticamente ed anche per richiamare sul terreno del fatto le forze di ispirazione che capiscono la necessità della partecipazione comunista al governo del paese.

Critiche della «Pravda» al PCI sui rapporti internazionali

(Dalla prima pagina)

«impossibile trarre il Paese dalla crisi. Persino il leader della Democrazia cristiana Aldo Moro, propendeva per questa opinione. Ed ecco che allora vennero messi in moto la diversione e il terrore».

benevolenza dall'Altra sponda dell'Oceano». Non per nulla, continua il giornale sovietico, l'Assemblea comincia a porre il «problema degli uomini» nel governo, il che viene visto come «un ammonimento» alla Dc a «togliere alcuni ministri in uso di suo gradimento» - di Craxi, ndr - e possibilmente lo stesso Cossiga, liberando il posto per i suoi uomini.

quindi il comunicato congiunto fra Pci e Pcus dell'ottobre 1978, in cui si affermava che lo sviluppo dei rapporti fra i due partiti in tutti i settori «corrisponde agli interessi reciproci di entrambi i Paesi e popoli», e così prosegue: «A nostro giudizio questo concetto resta vero anche oggi. A questo proposito non si può non notare che alcuni interventi di nostri amici italiani possono soltanto pregiudicare l'atmosfera di quella cooperazione di vitale importanza di cui si parla nel comunicato del 1978. Si tratta di inter-

venti che rivolgono i loro strali critici non già nella direzione da dove proviene il pericolo reale per la soluzione della crisi polacca, ma contro gli amici autentici e sicuri del popolo italiano, contro il bastione della pace e della sicurezza dei popoli. Interventi di questo genere, anche sulla stampa borghese, presentano in modo non giusto un'immagine del ruolo dell'Urss, il ruolo del socialismo reale. In questa critica si giunge perfino a supporre una possibile aggressione dell'Urss contro l'Italia. Si tratta di una cosa talmente assurda da non richiedere smentite speciali...».

Dopo avere dunque riaffermato che l'Urss e i Paesi socialisti «sono il principale baluardo della pace e del socialismo» e avere osservato che «è particolarmente importante vedere e spiegare alle masse popolari da dove proviene un reale pericolo di guerra», l'articolo conclude che «gli interessi della pace e dei popoli... esigono l'unità delle forze amanti della pace e democratiche».

Breznev: attendiamo risposte da ovest

Così ha detto il presidente sovietico riferendosi alle proposte sugli euromissili - Dure critiche alla politica USA e alla Cina, silenzio sulla Polonia

Dalla nostra redazione MOSCA - «L'Unione Sovietica attende dalle potenze occidentali una risposta alle proposte avanzate da tempo: noi siamo disposti ad avviare negoziati concreti per concordare la pace, per risanare la situazione. Ora tocca agli occidentali fare altrettanto: questa la dichiarazione che Breznev ha fatto ieri ad Alma Ata, intervenendo alla manifestazione per il 60. della fondazione della repubblica del Kazakistan. In pratica il discorso - che non contiene alcun riferimento alla situazione in Polonia - può essere considerato come piattaforma pre-congressuale del PCUS, e anche la scelta di Alma Ata - città vicina al mondo islamico - non è casuale: Breznev ha parlato molto della situazione asiatica, con continui riferimenti al rapporto generale tra est ed ovest.

vogliono accettare l'idea di una nuova dialettica di forze; la recente strategia nucleare proclamata da Washington altro non è che il tentativo di rendere accettabile all'opinione pubblica l'idea di una guerra nucleare». Ribadite una serie di accuse alla amministrazione Carter, Breznev ha sottolineato che tutti i tentativi di isolare politicamente l'Urss sono falliti: «I nostri contatti con il mondo occidentale, in particolare con Francia e RFT, hanno mostrato che i principi di distensione e cooperazione pacifica trovano sempre più ampi sostegno anche nelle file stesse degli alleati degli USA».

Sulla situazione asiatica Breznev ha anzitutto dato un giudizio positivo del rapporto che si è stabilito con l'India di Indira Gandhi e ha auspicato maggiori contatti - anche economici - con il Giappone: quindi il tema della Cina. Ricollegandosi alle recenti notizie da Pechino, ha detto che in Cina si registrano critiche ad alcune concezioni del maoismo. Purtroppo - ha proseguito - tutto questo processo, per ora, non si rivela che in un modo molto limitato.

percuote nella politica estera cinese: questa resta, per ora, ostile all'URSS, alla Mongolia, al Vietnam e ad altri paesi socialisti. Pechino resta ostile alla causa della pace e della distensione». Secondo Breznev, anzi, è in corso un ulteriore riavvicinamento della Cina ai circoli più aggressivi degli USA e di altri stati imperialisti; Pechino, puntualmente, considera con favore questi stati e l'URSS. Qui è venuto il riferimento alla questione afgana: l'URSS - ha detto Breznev - è andata fino in fondo aiutando l'Afghanistan nella lotta volta a respingere le aggressioni. L'URSS farà tutto ciò che è possibile per sempre presente la necessità di una sistemazione politica della situazione afgana.

Una dissidente sovietica condannata a 4 anni di carcere

MOSCA - Altra dura sentenza: Mosca, un tribunale distrettuale ha condannato a quattro anni di reclusione più altri cinque di esilio interno la dissidente Tatiana Velikunova, accusata di aver svolto «attività antisovietica» per aver partecipato alla redazione e alla diffusione del periodico illegale «Cronaca degli avvenimenti correnti».

La condanna segue ventiquattro ore quella a cinque anni di reclusione e cinque di confino inflitta da un'altra corte moscovita al prete ortodosso dissidente Gleb Yakunin.

Infine il segretario del PCUS è tornato a sottolineare la necessità di una trattativa est-ovest, riaffermando la disponibilità sovietica per colloqui sui missili nucleari in Europa e sulla riduzione delle forze armate e degli armamenti nell'Europa centrale. Carlo Benedetti

Brandt: a Danzica non si usi la forza

BONN - Davanti al prolungarsi della situazione di stallo in Polonia il presidente del Partito socialdemocratico tedesco (SPD) Willy Brandt ha lanciato un urgente appello contro l'uso della forza per risolvere il conflitto. «Dobbiamo sperare che nessuno dei

responsabili pensi di risolvere con la forza le difficoltà e la diversità esistenti», ha detto Brandt. Ha anche ammonito a non mettere in pericolo i successi della politica di distensione. Questa politica, che ha avuto lo scopo di ridurre il fossato tra est e ovest e

rendere così più sicura la pace, ha ottenuto dei successi: «Sono sicuro che sia il governo sia i lavoratori polacchi in sciopero vogliono il proseguimento di questa politica», ha detto Brandt. «Con preoccupazione e speranza noi auguriamo a tutti i polacchi,

e auguriamo a noi stessi, che tutte le parti in causa dimostrino responsabilità e trovinno la forza per una composizione pacifica del conflitto». L'umanità - ha detto Brandt - «non può permettersi un nuovo focolaio di crisi nel cuore dell'Europa».

Il Consiglio d'Europa per il negoziato

PARIGI - Il Consiglio d'Europa, nella riunione della commissione per i rapporti con i paesi non membri, ha ieri discusso la situazione polacca. Intervendendo per il gruppo comunista il compagno Ugo Pecchioli ha espresso la solidarietà per i lavoratori polacchi in lotta per positive riforme che portino avanti la costruzione del socialismo nella partecipazione popolare e nel riconoscimento dei diritti democratici. La soluzione - ha ag-

giunto - deve trovarsi nel negoziato, nell'accordo tra governo e lavoratori. L'Europa occidentale, ha detto Pecchioli, deve sentire il dovere di aiutare il popolo polacco a superare la sua crisi e comprendere che lo sviluppo democratico del regime socialista polacco può aversi soltanto lavorando per la distensione internazionale e assumendo iniziative che, nel pieno rispetto dell'indipendenza nazionale, favoriscano una pacifi-

ca composizione del conflitto sociale oggi in atto. La questione polacca verrà proposta al dibattito dell'assemblea del consiglio d'Europa che si terrà a fine settembre a Strasburgo.

Al termine della riunione è stato approvato all'unanimità un comunicato in cui è detto: «La commissione espone la sua solidarietà coi lavoratori in lotta per i loro diritti e la libertà fondamentali; la commissione seguirà con attenzione i negoziati attualmente in corso tra governo polacco e le rappresentanze degli operai nella speranza che essi portino ad un risultato positivo. Conoscendo le serie difficoltà economiche alle quali deve far fronte la Polonia, i membri della commissione si adopereranno presso i loro parlamenti nazionali e i loro governi affinché siano adottate misure di aiuto del governo polacco per la soluzione delle sue difficoltà».

E' morto Franco Basaglia, psichiatra e riformatore

questione, il rapporto tra modo di essere della società e concezioni della malattia e della salute? Non fu sicuramente, un rapporto facile, privo di dialettica. Ma ad esso, alla fine, Basaglia faceva risalire la possibilità del cammino percorso e la certezza di quello da percorrere. Allo stesso tempo, però, questo intesso incominciava a segnare la modificazione di un rapporto.

Ma gli intellettuali per proporre a se stessi alla costruzione una nuova concezione di una salute non hanno da compiere il cammino difficilissimo che passa attraverso la ricomposizione del loro sapere e della loro funzione. Ecco, ad esempio, la medicina: per prevenire la malattia e non solo per curarla, per intendere le cause generali del male e non solo quelle immediate. Ma la tecnica, dunque, deve saper essere storicamente data e in rapporto con il mondo, con la società, con i suoi valori e distorsioni: secondo un'ambiguità di sensi che va continuamente risolta. Anche qui è valida la lezione di Basaglia: per rimuovere il peso di tanta inerzia pseudoaccademica, che spesso nasconde soltanto una concezione mercantile del

sapere, ma anche per smascherare la miseria culturale e morale di quelli che gli chiedono di chiamarli «intellettuali smernicigati superatori a parole di ogni sforzo innovatore, ma nel frattempo ben ancorati, entro la protezione di un estremismo verbale, nella pratica più arcaica e brutale. Ad altri spetta di dire - lo ripeto - se in questo sforzo e nei suoi straordinari risultati - non gli avviene di ignorare le sottostanti esperienze culturali, forme di sapere, discipline verso le quali, invece, sarebbe stata utile una più grande attenzione. Ciò che conta, alla fine, sono le cose semplici. Conto un'opera di liberazione che sta già iscritta nella storia della società. Conta, se può portare una testimonianza, la passione umana che ha dato senso ad una battaglia e ad una vita. Perché l'umanità degli «altri», di quelli che egli ci ha insegnato a riconoscere finalmente come individui, egli non l'aveva scoperta per puro bisogno di conoscenza e meno che mai per compassionevole trasporto, ma - appunto - per amore. E stava in questa sua fanfalcinezza e straordinaria bontà il segno più profondo della sua intelligenza.

Dr. ALFREDO BIRCHALLI
Coordinatore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Scritto in n. 243 del Resto del Carlino
Stampato in n. 243 del Resto del Carlino
L'UNITA' editrice, a giornale n. 4535, Strada 10, Roma
Distribuzione in abbonamento n. 19 - Telefoni centrali: 4980331 - 4980332 - 4980333 - 4980334 - 4981251 - 4981252 - 4981253 - 4981254 - 4981255
Sottoscrizione Telegiornale G.A.T.E. - 00185 Roma
Via del Torbello, 19

Franco, Enrico e Enrica, Alberta Basaglia e Toni Jop annunciano con dolore la morte di
FRANCO
Verona, 30 agosto 1980
Ennaucela, Giuliana e Enry Terzian annunciano con dolore la morte di
FRANCO BASAGLIA
Verona, 30 agosto 1980